

Prandini: “Serve il marchio per il biologico”

Un tassello importante per il pieno riconoscimento agli agricoltori che hanno investito nel settore biologico raggiungendo risultati superiori agli obiettivi fissati dalla Ue è il “marchio del biologico italiano” previsto alla legge 23 del 9 marzo del 2022 “Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell’acquacoltura con metodo biologico”.

A due anni dall’entrata in vigore della nuova normativa il marchio non è ancora operativo. Il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, ha scritto al ministro dell’Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Francesco Lollobrigida, per sollecitare l’approvazione del decreto ministeriale che definisca condizioni e modalità di attribuzione del marchio.

Per rendere così completamente operativo il Piano di azione nazionale finalizzato ad aumentare la reputazione della produzione biologica nazionale. Prandini ha ricordato il forte sviluppo del settore in Italia dove è già convertito a bio il 19% della superficie agricola utilizzata e sono sei le regioni che hanno già raggiunto l’obiettivo del 25% del totale che, secondo la tabella di marcia stabilita dall’Unione europea, si deve conseguire entro il 2030.

Nel nostro Paese più di 80mila imprese – ha spiegato il presidente della Coldiretti - hanno scelto di impegnarsi in una produzione sostenibile a salvaguardia della salute dei cittadini e della qualità dell’ambiente.

Ma occorre azionare uno strumento, quale è il marchio, che consenta di differenziare il prodotto biologico italiano, come già fatto in altri Paesi e in linea con la normativa europea, in modo da far riconoscere e remunerare adeguatamente l’effettivo impegno che gli agricoltori italiani sostengono per applicare il metodo richiesto per le coltivazioni bio.